

DIZIONARIO  
BIOGRAFICO  
DEGLI ITALIANI

ISTITUTO DELLA  
ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI  
ROMA

©  
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA  
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.  
2020

ISBN 978-88-12-00032-6

Questo volume, che completa l'opera, è stato realizzato con il sostegno di

INTESA  SANPAOLO

*Stampato in Italia - Printed in Italy*

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)

2020

ISTITUTO DELLA  
ENCICLOPEDIA ITALIANA

FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

PRESIDENTE  
FRANCO GALLO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

VICEPRESIDENTI  
GIOVANNI PUGLISI, DOMENICO TUDINI

GIOVANNI AJASSA, DOMENICO ARCURI, MAURIZIO BERETTA,  
GIAMPIETRO BRUNELLO, EMILIO CAMPOS, LUCIANO CARTA,  
MASSIMILIANO CESARE, PIERLUIGI CIOCCA, DANIELE DI LORETO,  
MARCELLO FOA, MASSIMO LAPUCCI, VITTORIO MELONI,  
MARIO ROMANO NEGRI, SALVATORE ROSSI, ALESSANDRO TONETTI,  
FRANCESCO VENOSTA, SERGIO VENTO

DIRETTORE GENERALE

MASSIMO BRAY

COMITATO D'ONORE

GIULIANO AMATO, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, FABIOLA GIANOTTI,  
GIORGIO NAPOLITANO, CARLO MARIA OSSOLA, PIETRO RESCIGNO

CONSIGLIO SCIENTIFICO

ENRICO ALLEVA, LUCIA ANNUNZIATA, STEFANO BOERI, LINA BOLZONI,  
GEMMA CALAMANDREI, LUCIANO CANFORA, ENZO CHELI, MICHELE  
CILIBERTO, ESTER COEN, MARCO D'ALBERTI, JUAN CARLOS DE MARTIN,  
LUCIANO FONTANA, EMMA GIAMMATTEI, CARLO GUELFI,  
FERNANDO MAZZOCCA, MELANIA G. MAZZUCCO, ALBERTO MELLONI,  
DANIELE MENOZZI, ENZO MOAVERO MILANESI, NUCCIO ORDINE, MIMMO  
PALADINO, GIORGIO PARISI, GIANFRANCO PASQUINO, GILLES PÉCOUT,  
WOLFANGO PLASTINO, ALBERTO QUADRIO CURZIO, GIANFRANCO RAVASI,  
LUCA SERIANNI, SALVATORE SETTIS, GIANNI TONIOLO

COLLEGIO SINDACALE

GIULIO ANDREANI, Presidente;  
FRANCESCO LUCIANI RANIER GAUDIOSI DI CANOSA, BARBARA PREMOLI  
STEFANIA PETRUCCI, Delegato della Corte dei Conti

# DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

DIRETTORE SCIENTIFICO

Raffaele Romanelli

COMITATO DI DIREZIONE SCIENTIFICA

Lorenzo Bianconi, Francesco Caglioti, Michele Ciliberto, Pietro Corsi, Alberto Melloni, Amedeo Quondam, Gian Maria Varanini, Maria Antonietta Visceglia

*con la collaborazione della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna, e della Scuola Normale Superiore, Pisa*

CONSULENTI SCIENTIFICI

Franco Amatori, Emmanuel Betta, Italo Birocchi, Antonio Clericuzio, Maria Conforti, Daniela Felisini, Vito Loré, Berardo Pio

REDAZIONE OPERE TRECCANI

RESPONSABILE: Monica Trecca

*Segreteria:* Mirella Aiello, Angela Damiani

PRODUZIONE

Antonella Baldini, Fabrizio Izzo

*Segreteria:* Carla Proietti Checchi

DIRETTORE DELL'AREA GESTIONALE: Gerardo Casale

Hanno contribuito con un servizio editoriale adHoc srl (Lulli Bertini, Gianni Bovini, Simone Caputo, Aldo Antonio Cobianchi, Riccardo D'Anna, Guido De Blasi, Mariano Delle Rose, Antonella Dentamaro, Michele Di Sivo, Sara Esposito, Federica Favino, Gianluca Forgione, Gian Luca Fruci, Vanessa Iacoacci, Umberto Longo, Francesca Lotti, Manuela Maggi, Maria Isabella Marchetti, Riccardo Martelli, Gregorio Moppi, Eloisa Mura, Franco Pignatti, Pietro Giulio Riga, Aldo Roma, Maria Cristina Rossini, Luigi Russo, Floriana Santini, Laura Schettini, Michela Tarallo, Simona Trombetta, Lorenzo Trovato, Paola Vinesi, Federico Vizzaccaro) e per l'impaginazione Alborada srl

**C**

**VITTORIO EMANUELE I - ZURLO**

Il volume è stato chiuso in redazione nel mese di novembre 2020.

nei numerosi cicli radiofonici e televisivi da lui ideati e condotti, sulla storia della musica del passato e del presente: dalle danze storiche (*Invito al valzer*, 1966) ai linguaggi del Novecento (*La storia della dodecafonia*, 1954); dai capolavori dell'opera (*Viaggio nel paese del melodramma: Gioacchino Rossini*, 1969) ai profili di compositori, pianisti e direttori d'orchestra (*Omaggio a Stravinskij nel centenario della nascita*, 1983; *Grandi interpreti: Arturo Benedetti Michelangeli*, 1988; *Il Maestro Toscanini dirige*, 1991).

Queste trasmissioni si distribuiscono sull'arco di un quarantennio – dagli anni Cinquanta ai Novanta – durante il quale Vlad, senza tralasciare la composizione e la direzione di riviste (*Musica e Dossier*, 1986-92), assunse anche numerosi incarichi di natura gestionale: fu direttore artistico dell'Accademia filarmonica romana (1955-58; 1966-69; poi presidente, 1994-2006), del teatro Comunale di Firenze (1968-72), dell'Orchestra sinfonica nazionale della RAI di Torino (1973-89), del teatro alla Scala (1995-97); fu inoltre sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma (1980-82); presidente della Società italiana di musica contemporanea (1960), della Società aquilana dei concerti (1973-92), della Società italiana degli autori ed editori (SIAE; 1987-93) e della Confédération internationale des auteurs et compositeurs (1980-82; 1990-94).

Tra gli anni Novanta e il Duemila Vlad non cessò di comporre: la continuità stilistica con la produzione dei decenni precedenti (*Quintetto*, per archi e pianoforte, 2003; *Cantata K 619 di W.A. Mozart*, libera trascrizione per baritono e orchestra, 2006) si intrecciò con l'interesse per le culture non europee (*Le stagioni giapponesi: 4 serie di Haiku*, per voce e pianoforte, 1993-94) e con una persistente ricerca spirituale (*Invettive e invocazioni sul 'Dies Irae'*, per baritono, coro di voci bianche e orchestra, 2006). In parallelo continuò la stesura di saggi (*Il "Coro di morti" di Goffredo Petrassi*, in *Nuova rivista musicale italiana*, XL (2006), pp. 217-233) e monografie (*Skrjabin tra cielo e inferno*, Firenze 2009).

Vlad è stato insignito di numerose onorificenze, tra le quali il titolo di *Doctor of music* (National University of Ireland, Dublino 1974); l'elezione a membro della Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België (1991); la Medaglia d'oro ai benemeriti

della cultura e dell'arte (1995); la nomina a cavaliere di gran croce al merito della Repubblica Italiana (1996).

Mori a Roma il 21 settembre 2013.

Il catalogo della produzione strumentale, vocale, per il cinema e la televisione di Vlad è consultabile nella sezione Archivi digitali della Fondazione Giorgio Cini: <https://archivi.cini.it/istitutomusica/archive/IT-MUS-GUI001-000006/roman-vlad.html> (giugno 2020).

FONTI E BIBL.: G. Graziosi, *Musicisti del nostro tempo: R. V.*, in *La Rassegna musicale*, XXIII (1953), pp. 6-18; R. Stevenson, *An introduction to the music of R. V.*, in *The Music Review*, XXII (1961), pp. 124-135; V. Munteanu, *R. V. - modernitate și tradiție* (R. V. - modernità e tradizione), Bukuresti 2001; F.C. Ricci, *La musica di R. V. per il cinema, la televisione e il teatro*, in *Nuova rivista musicale italiana*, IV (2008), pp. 499-522; R. Vlad, *Vivere la musica. Un racconto autobiografico*, a cura di V. Bonolis - S. Cappellini, Torino 2011; A. Carone, *Aspetti genetici e strutturali delle "Variazioni intorno all'ultima Mazurka di Chopin" di R. V.*, in *Rivista italiana di musicologia*, L (2015), pp. 199-226; Ead., *Dalla parola scritta alla parola detta. Impegno e formazione del cittadino secondo R. V.*, in *Schweizer Jahrbuch für Musikforschung*, XXXVI (2016), pp. 91-117; A. Marchiori, *Riflessioni su "Ode super Chrysea phorminx" di R. V.*, in *Il Fronimo*, 2016, n. 176, pp. 14-21; S. Pasticci, *Hermeneutics and creative process: R. V.'s reception of Stravinsky*, in *Archival Notes*, II (2017), pp. 41-63, <http://onlinepublishing.cini.it/index.php/arno/article/view/72> (giugno 2020).

ANGELA CARONE

**VLIETE**, GILLIS van de. – Scultore, XVI-XVII secolo: v. [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

**VOCHIERI**, ANDREA. – Nacque ad Alessandria il 15 gennaio 1796 da Giovanni e da Maddalena Casagrande.

Figlio di un notaio alessandrino, originario di Frascarolo Lomellina, compì un biennio di studi presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino. Nel 1821 fu tra i promotori dell'insurrezione alessandrina che portò all'occupazione della Cittadella nella notte tra il 9 e il 10 marzo. Si portò quindi a Casale, con un centinaio di federati alessandrini, nel tentativo di occupare a mano armata il castello. All'indomani dell'8 aprile, Vochieri abbandonò Alessandria e si imbarcò a Genova per Barcellona. Rientrato in patria, una condanna del 26 dicembre 1821 lo mandò per due anni, sotto vigilanza, a Varallo, mentre il fratello maggiore Giuseppe, pure coinvolto nei moti del 1821, venne perdonato dalla

## VOCHIERI

commissione d'inchiesta. Da quel momento andarono consolidandosi in Vochieri le tendenze democratiche, che lo avrebbero avvicinato ai principi mazziniani.

Nel febbraio del 1823 sposò Margherita Pereno, con la quale ebbe tre figlie. Svolse la professione di procuratore legale in Alessandria sino a quando, il 2 marzo 1832, grazie all'aiuto del fratello, avvocato con studio a Frascarolo di cui fu sindaco di nomina regia, poté acquistare una piazza per esercitare in proprio.

Vochieri aderì precocemente alla Giovine Italia e alla rete cospirativa che doveva allarmare il ceto dirigente subalpino e Carlo Alberto, da poco salito al trono. Alla fitta trama eversiva, le cui reali dimensioni furono successivamente in parte ridimensionate, il nuovo sovrano reagì con rapidità e intransigenza, grazie anche a regie patenti che, forzando il codice feliciano, affidavano alla giustizia militare e alla rigida disciplina della sua procedura penale anche l'attività istruttoria dei processi contro i civili.

Vochieri fu arrestato nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 1833, insieme all'avvocato Gilardenghi, per delazione di un sergente. Considerato particolarmente pericoloso, in quanto ritenuto responsabile di aver esteso le fila della cospirazione nell'esercito, Vochieri fu rinchiuso in un'angusta cella della caserma Beleno nella Cittadella di Alessandria, comandata da Gabriele Galateri di Genola, governatore della divisione.

A condannarlo, nel corso del processo istruttorio, furono, oltre alle confessioni – le cosiddette propalazioni – di quattro furieri, anche le invettive antisabaude rivolte a Carlo Alberto, da lui mai ritratte, e contenute nel celeberrimo testamento politico e spirituale, scritto in carcere «agli Italiani, fratelli» in favore di un'Italia unita. Ispirato da provata 'fede mazziniana', affermando di non aver voluto riscattare la vita «dal tiranno piemontese» con il tradimento e lo spergiuro, Vochieri si professava «vero e costante figlio della Giovine Italia», invitando i compagni di lotta a sacrificare il proprio sangue per la libertà, indipendenza e rigenerazione della patria infelice. Nel testo, il condannato rivendicava di morire sereno per non avere tradito e compromesso i compagni in cambio della vita. Durante la prigionia egli infatti «resistette

alle pressioni più pesanti (per non dire torture, vietate da poco proprio da Carlo Alberto)» (Pene Vidari, 2011, p. 81) e con stoica fermezza non rivelò i nomi dei 'fratelli': ciò che invece fecero tutti i detenuti con lui, tra i quali i delatori Giovanni Re, Paolo Pianavia, Gilardenghi, Giuseppe Menardi, Domenico Ferrari.

Condannato il 20 giugno a morte ignominiosa per delitto di alto tradimento, fu giustiziato alle 7,30 del mattino del 22 giugno 1833 ad Alessandria, sulla piazza d'armi fuori porta Marengo.

Sul luogo dell'esecuzione era stato scortato, per scelta di Galateri, da un picchetto accompagnato da un tamburo maggiore e dodici tamburini, affinché gli fosse impedito di farsi sentire dal popolo. La successiva tradizione democratica riportò che il corteo, con una deviazione, fu fatto passare sotto le finestre di casa Vochieri, dov'erano la moglie, la sorella e le figlie. Secondo Angelo Brofferio «non soldati si destinarono a fucilarlo ma guarda ciurme» inesperti di esecuzioni, che lo falciarono con undici spari rendendo però necessario un colpo di grazia alla tempia, che gli fracassò il cranio. L'informe cadavere fu gettato nei fossi del bastione; e «si vegliò a che quelle spoglie mortali non fossero segno a pubbliche dimostrazioni; ma nel giorno seguente il suo sepolcro, malgrado la guardia gelosa, era coperto di rose» (Faldella, 1897).

Subito all'indomani della sua morte, Vochieri assurse al pantheon dei 'martiri mazziniani'. Fu lo stesso Mazzini a rivendicarne per primo la memoria, accogliendo la dichiarazione resagli da Re e pubblicando già nel 1834 i dettagli della terribile prigionia. Da essi prese avvio la tradizione democratica dell'immagine martirizzata di Vochieri, tesa a diffondere la versione per cui il prigioniero sarebbe stato sottoposto non solo a pressioni, ma anche a sevizie: per Atto Vannucci, Galateri aveva usato «trattamenti bestiali» per indurre Vochieri a rivelare i nomi dei complici. Data per certa la durezza della repressione, amplificare l'immagine crudele del governatore era certamente funzionale a una narrazione dicotomica, in cui la figura tetragona del carnefice, simbolo della reazione monarchica, esaltava ancor più la nobile ed eroica resistenza del 'martire'.

Se la figura di Vochieri conobbe una prima riabilitazione pubblica dopo il 1848, con



l'erezione di un monumento nel cimitero urbano (1855), nel 1870, in un momento di grandi agitazioni sociali e rivendicazioni democratiche, inaspritesi con la condanna di Pietro Barsanti, egli tornò a essere simbolo vivente del 'martirio repubblicano', come attestarono le migliaia di manifestanti accorsi ad ascoltare, il 26 giugno, la commemorazione politica resa da Felice Cavallotti di fronte al monumento, spostato per l'occasione nei giardini pubblici. Se sulla memoria di Vochieri si proiettò ancora a lungo un'accesa diatriba politica, nel centenario della morte, grazie soprattutto ai nuovi studi di Alessandro Luzio e Eugenio Passamonti, si consolidava l'interpretazione voluta dal fascismo di un Vochieri simbolo di eroismo italico, e al contempo iniziava la riabilitazione di Galateri.

La vedova di Vochieri gli sopravvisse cinquantadue anni: morì il 16 dicembre 1885 e volle essere sepolta nella stessa fossa che aveva accolto le spoglie traslate del consorte.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Torino, *Segreteria di Stato per gli Affari Interni, Alta Polizia, Moti del 1821; Gabinetto di Polizia*, 1833, Alessandria; *Processi politici, 1830-1835*.

A. Brofferio, *Storia del Piemonte dal 1814 ai nostri giorni, Parte terza, Regno di Carlo Alberto*, I, Torino 1850, *passim*; A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, II, Torino 1850, pp. 133-137; *A. V.*, in *Almanacco Nazionale per il 1852. Pubblicazione della Gazzetta del Popolo*, Torino 1852, pp. 61-67; C.A. Valle, *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni*, III, Torino 1854, *passim*; F. Cavallotti, *Poesie*, Milano 1870, pp. 140-144; *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, III, Roma 1877, pp. 326-333; G. Faldella, *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia*, V, *Martiri borghesi*, Torino 1897, pp. 532 s.; A. Luzio, *Carlo Alberto e Mazzini*, Torino 1923, pp. 124-127, 156 s.; E. Passamonti, *Un diario alessandrino inedito del 1833*, Casale Monferrato 1927; Id., *Nuova luce sui processi del 1833 in Piemonte*, Firenze 1930; Id., *Il processo di A. V.*, Pinerolo 1931; M. Mozzati, *La "Giovine Italia" e A. V.*, Milano 1933; A. Bersano, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi. Contributo alla storia delle società segrete*, Torino 1957, *ad ind.*; *Il processo ad A. V.*, Alessandria 1976, pp. 7-30; G. Marsengo - G. Parlato, *Dizionario dei piemontesi compromessi nei moti del 1821*, II, F-Z, Torino 1986, pp. 278 s.; *V. e Galateri*, a cura di U. Boccassi - A. Cavalli, Alessandria 2005; G.S. Pene Vidari, *A. V. (1796-1833)*, in *Avvocati che fecero l'Italia*, a cura di S. Borsacchi - G.S. Pene Vidari, Bologna 2011, pp. 77-89.

SILVIA CAVICCHIOLI

**VOGHERA, LUIGI.** – Architetto, 1788-1840: v. [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

**VOLANTE, GIUSEPPE.** – Nacque a Bergamasco Belbo (Alessandria) il 31 luglio 1899, figlio di Alessandro e di Giuseppina Berruti.

Giovane interventista, a 17 anni si arruolò volontario nell'esercito e partì per il fronte; fu congedato con il grado di sottotenente degli alpini. Conseguì il diploma di abilitazione magistrale sposò Giuseppina Riellevi, di professione insegnante, con la quale il 17 giugno 1928 ebbe un figlio, Alessandro. Acceso nazionalista e fascista della prima ora si distinse per aver organizzato delle squadre nere che agirono in Val di Bembo; aderì al Partito nazionale fascista il 20 luglio 1922. Fondò il fascio di Bergamasco Belbo, del quale resse la segreteria politica dal 1922 al 1929. Prese parte alla marcia su Roma e dal 1° aprile 1923 entrò nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), dove compì tutta la sua carriera, raggiungendo il grado di console generale (corrispondente a quello di generale di brigata del Regio Esercito). Dal 1930 al 1932 fu membro della Federazione fascista di Alessandria.

Tiratore provetto, appassionato di sport, e in particolare delle discipline invernali, per cinque anni diresse i corsi sciatori riservati ai membri della MVSN e prese parte a tre campionati sciistici nazionali. Nel dicembre del 1932 gli fu affidato il comando della XV legione Leonessa delle camicie nere di Brescia, mentre nel febbraio del 1936 riuscì a organizzare un battaglione di complemento, il 207°, aggregato alla XXIV legione. Con questo battaglione e il grado di seniore il 12 febbraio 1936 partì volontario per la campagna di Etiopia. La resa degli etiopi, avvenuta nel frattempo, non gli permise di prendere parte attiva ai combattimenti ma la sua fama di soldato coraggioso e un certo carisma esercitato sugli uomini che comandava lo avevano già fatto conoscere in diversi ambienti del fascismo del Nord Italia, come dimostrerebbe una cartolina di elogi inviatagli il 7 marzo 1936 da Gabriele D'Annunzio.

La guerra italo-greca fu l'occasione per Volante per compiere un importante salto di carriera. Già il 3 marzo 1940 fu trasferito in Albania, dove assunse il comando della III legione della milizia fascista albanese di stanza a Valona. Dopo lo scoppio